

# Accudire i figli non vuol dire perdere l'autorevolezza

CHIARA SARACENO

**L**A LENTA avanzata dei padri accudenti è un fenomeno da incoraggiare senza ambivalenze. Si tratta di pari opportunità tra padri e madri in entrambe le direzioni: per fare sì che le madri possano conciliare meglio lavoro di cura e lavoro per il mercato (e magari anche un po' di tempo per sé), ma anche perché venga riconosciuta la legittimità del desiderio di molti padri di avere più tempo per i figli, di sperimentare l'intensità relazionale che si dà nella cura di un bambino piccolo, una intensità che pone le fondamenta per una continuità di rapporto intimamente accudente anche negli anni successivi della crescita. E perché i bambini piccoli possano avere a disposizione sia il padre sia la madre nei primi anni della crescita.

Nei paesi nordici, in particolare Svezia e Norvegia, che pure hanno una disponibilità elevata di servizi di buona qualità per la prima infanzia e dove il tempo pieno scolastico è la norma perché si investe molto sui bambini, dagli anni Novanta c'è stato anche un forte sostegno a che i genitori, entrambi, si prendessero del tempo per stare con i figli, soprattutto nel primo anno di vita. Per questo hanno rafforzato sia la durata sia l'indennità del congedo genitoriale, riservandone una quota di almeno due mesi ai padri. Anche se neppure in quei paesi c'è totale parità nelle cure domestiche e nel mercato del lavoro, essere



un padre accudente non solo alla sera o nel weekend, ma anche a pieno tempo per un certo periodo fa parte della normalità come essere una madre accudente.

Nel corso di una valutazione dei curricula di aspiranti ad una cattedra in una università svedese ho constatato che tutti i candidati provenienti da un paese nordico hanno preso nel corso della loro vita uno o più periodi di congedo genitoriale, di durata dai due mesi a un anno. Un fatto normale, che si scrive nel proprio curriculum, senza tema di venir considerati poco affidabili, che ha effetti di lungo periodo sulla relazione padri-figli. Le ricerche effettuate su padri svedesi e norvegesi, infatti, segnalano che i padri (la maggioranza) che hanno fruito del congedo sono più presenti nella cura dei figli anche negli anni successivi.

Anche in Italia c'è (per i lavoratori dipendenti) una quota di congedo genitoriale in linea di principio riservata ai padri, nella misura in cui nessuno dei due genitori può prendere più di sei dei dieci mesi del congedo complessivamente disponibile ai genitori. Ma l'indennità è solo del 30 per cento del reddito perso, è pagata solo per i primi sei mesi e solo se questi sono fruiti nei primi tre anni di vita del bambino. Un forte disincentivo per i padri, che si aggiunge a remore culturali proprie e dei datori di lavoro e ai rischi derivanti dalla precarietà dei contratti di lavoro (anche "a tutele crescenti"). Ed una perdita per i figli.

I bambini, gli adolescenti e i giovani svedesi e nor-

vegese che hanno avuto non solo una madre, ma un padre accudente non sono per questo più dipendenti dalle cure, materne e paterne, dei loro coetanei, inclusa la maggioranza di quelli italiani, i cui padri non sono stati ad alta intensità di cura. Al contrario, in quei paesi i bambini sono più autonomi e i giovani escono molto prima dalla famiglia di origine e diventano indipendenti sul piano pratico prima dei loro coetanei italiani. Tantomeno in quei paesi sorgono maggiori problemi di identità, maschile o femminile, né nei genitori, né nei loro figli, come sembrano temere alcuni psicologi e psicanalisti italiani. Un padre, come per altro una madre, accudente non è automaticamente permissivo, debole, in fuga dalle proprie responsabilità, come se la cura escludesse l'autorevolezza e viceversa. Sulla base di questo assunto sbagliato, generazioni di padri (non tutti, ovviamente) si sono sentiti autorizzati a delegare in toto alle madri l'attenzione per i bisogni relazionali dei figli anche oltre l'infanzia, salvo stupirsi e dispiacersi della mancanza di confidenza e di intimità quando l'avrebbero desiderata, o della dura rivendicazione di molte madri del proprio diritto non negoziabile ad avere l'esclusività dell'affidamento dei figli in caso di separazione. La diffusione di una disponibilità all'accudimento anche da parte dei padri esprime una modifica a modelli di ruolo maschile consolidati, analoga non tanto a quella della modifica del modello di genere femminile espressa dall'entrata delle donne nel mondo del lavoro, ma a quella che a partire dall'Ottocento, assegnò alle madri non solo compiti riproduttivi, ma di accudimento intensivo e affettivo dei figli, relegando i padri nel ruolo di autorità distanti. Se ciò costituì a lungo una gabbia per le madri, rappresentò per loro e per i loro figli anche la conquista del valore della cura e della relazionalità affettiva come ingredienti importanti del rapporto madre-figli e della formazione della personalità. Oggi i padri accudenti compiono il processo iniziato allora, rivendicando anche alla paternità il diritto a queste dimensioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

